

LA MADONNA DEL PIASTRAIO, STORIA DI UNA DEVOZIONE

di Anna Guidi - Foto di Maurizio Stella

Il Santuario del Piastraio ha il fascino di un luogo eremitico di incantevole bellezza, fra selve e cave abbandonate e dismesse, distanziato dal mondo ed immerso nel silenzio, dove le stagioni si declinano dalla tenera gemma al ramo nudo, attraverso il verde fitto del fogliame ed il tripudio agonizzante dell'autunno. Luogo che invita alla preghiera, alla ricerca di senso e significato, è dedicato a Maria, la prima creatura eremitica, tutta raccolta nel mistero del Figlio e vivente solo per Lui, Maria che qui si venera sotto il titolo del Bell'Amore, un amore sacro e totale che abbraccia ogni creatura. La chiesa, adagiata su un breve pianoro, si offre in severa semplicità: essenziale il sagrato, severo l'ospizio, leggiadro il loggiato, in facciata due grate scure da cui portare lo sguardo all'interno e, quando la porta è chiusa, posarlo sull'altare, sul quadro. La preghiera nasce dal cuore, fiorisce sulla labbra, l'obolo scivola nella fessura, si deposita in basso senza rumore. Il silenzio è garantito anche perché vi si giunge soltanto a piedi o in mountain bike. Dal basso possiamo scegliere quale dei due sentieri imboccare: il primo che si incontra salendo dal Ponte è un tratto dell'antica mulattiera che parte dal Martinetto, il secondo muove, poco sopra, dal borgo di Mulina. Raggiunta la chiesa si può proseguire sulla mulattiera e raggiungere Stazzema sfociando nel Saldone, alle spalle della bellissima Pieve dell'Assunta. Il che significa che il Piastraio è raggiungibile, scendendo, anche da lì. La viabilità è una delle chiavi di lettura di una devozione che per secoli ha richiamato davanti alla Sacra Im-



agine migliaia e migliaia di pellegrini. La marginetta che custodiva quell'immagine e poi la chiesa, edificata duecento anni fa, si trovavano allora ad un incrocio di vie molto transitate: la direttrice che dal fondovalle portava al capoluogo, i sentieri diretti alle cave, al bosco, ai coltivi. Non fu casualità, ma risposta al bisogno di avere a portata di mano un punto dove passanti, cavatori, boscaioli e contadini potessero fermarsi, anche per un attimo soltanto, in preghiera. Appesa al tronco di una pianta per iniziativa di qualcuno che quei luoghi frequentava quotidianamente o dimenticata for-



se, come per la Madonna Lauretana di Querceta, da un pellegrino di ritorno da Calomini, l'immagine fu fatta segno di attenzioni e cure fino a promuovere la costruzione di un'ampia marginetta e indurre a far affrescare, può essere dal pennello di Antonio Pieri che tanta dimestichezza aveva

■

A sinistra in alto: Bikers al Piastraio

Qui a sinistra: Santuario della Madonna del Piastraio, cartolina (dall'archivio di don Alessandro Pierotti).

Sopra: Santuario della Madonna del Piastraio.

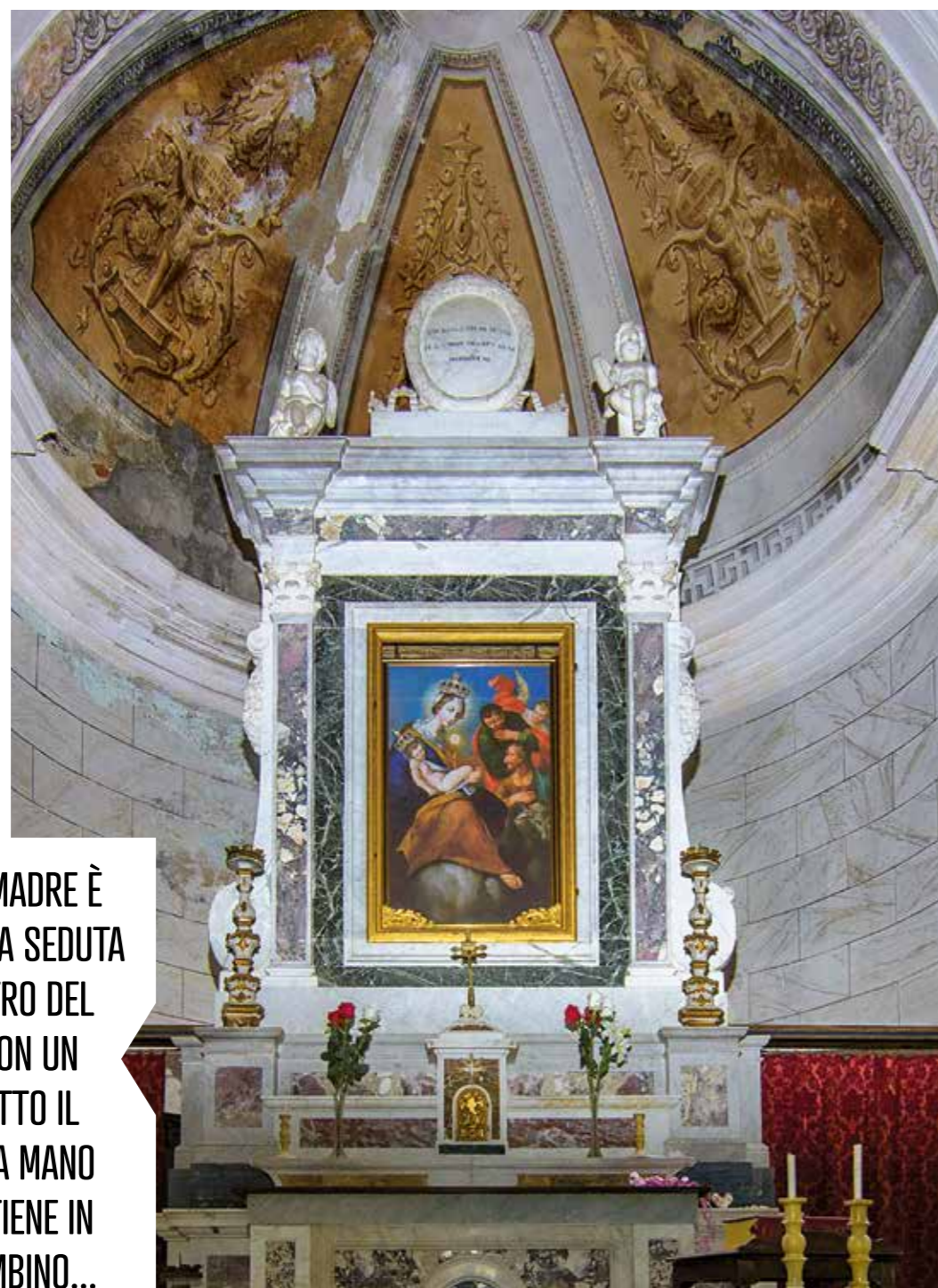
con i soggetti religiosi, una bellissima Madonna in trono con Bambino. Marginetta del Santo, così era conosciuta al tempo, così riferiscono le carte del Settecento che cominciano ad essere redatte quando il culto era ormai tanto radicato e diffuso da rendere urgenti decreti e regolamenti. Del Santo, sì, per via di quella separatezza che al sacro appartiene ed indica i luoghi dove si collo-

quia con l'Altro. Marginetta del Santo di cui ebbe cura una donna: Bartolomea Bertocchi che con quella devozione intrecciò la sua vita prendendosene cura come si fa con i figli. Bartolomea nasce a Stazzema il 29 marzo 1689, al fonte battesimale le viene imposto il nome della prima moglie del padre. Maritata a Michele Carli, vedovo e più maturo di lei di trenta anni, rimasta vedova a sua volta, decide da allora in poi di dedicare la sua vita alla cura della Sacra Immagine che si venera nella cappella e attingendo alle elemosine, si fa costruire una casa attigua ad essa e ne diventa custode. Il pezzo di terra su cui fa tirare su le sue stanze lo ha acquistato da un nipote, un Bacci di Capezzano, al prezzo di uno scudo lucchese prelevato anch'esso dalle elemosine. Ben presto di quella casa e di quel terreno intende fare dono a quella che

a ragione considera la sua famiglia: l'Immagine della Madonna. Rappresentante legale della transazione, stipulata il 20 gennaio del 1748, è al momento il parroco di Stazzema, più avanti, quando nella marginetta si celebrerà messa, toccherà al Cappellano Custode nominato appositamente. Il che si realizzerà trentun anni dopo in seguito al decreto con cui, nel 1779, il vescovo di Lucca Martino Bianchi regolamerterà ogni aspetto della devozione. Intanto nell'atto del 1748, redatto a Retignano dal notaio Carlo Pellegrini, si stabilisce che il sacerdote che sarà nominato Custode, dopo la morte di Bartolomea, dovrà celebrare tre messe all'anno per la salvezza della sua anima. Una morte non imminente al momento della donazione dato che, come rende noto un altro documento del 1802, Bartolomea lascerà questo

mondo a novanta anni, nel 1779, accudita fino all'ultimo, perché diventata "mentecatta", dalla nipote Margherita. Alle spese del suo mantenimento negli ultimi tempi aveva fatto fronte il Pievano di Stazzema, su ordine del vescovo di Lucca. Bartolomea quella "pensione" se l'è proprio guadagnata raccogliendo per più di tre decenni le elemosine, provvedendo alla cura del luogo e rispondendo alle molteplici richieste dei sempre più numerosi pellegrini.

La devozione nel frattempo era andata crescendo a dismisura, soprattutto dopo che Bartolomea, addolorata per le cattive condizioni in cui versava l'affresco, raccogliendo fondi fra i compaesani e i pellegrini, nel 1772 aveva potuto commissionare un quadro nuovo a Guglielmo Tommasi, pittore di Stazzema, figlio di quel Tommaso a sua volta pittore. È quello davanti al quale oggi si prega nella Pieve di Santa Maria Assunta, in testa alla navata destra. Fu don Paolo Formiconi, ad inizio Duemila, mentre erano in corso i restauri, a trasferirlo dal Santuario per metterlo in sicurezza assieme agli ex voto. Successivamente don Sergio Orsucci lo collocò sopra l'altare del SS. Sacramento, dove si trova adesso. Delle due immagini, affresco e quadro, va detto che sono molto differenti. Il primo lo si ammira ancora nel Santuario, sopra la porta che immette nella sagrestia. Merito dell'ingegner Giulio Silicani, pronipote del famoso Agostino, l'averlo riportato in luce nel 1935, dopo aver rimosso il quadro di Santa Lucia che lo nascondeva. In quella circostanza si comprese che l'edificazione della nuova chiesa, portata a termine nel 1821, aveva inglobato sia l'antica marginetta sia la casa di Bartolomea. Della prima restava la struttura dell'antico altare con l'affresco in cui era stata aperta la porta che



...LA VERGINE MADRE È RAPPRESENTATA SEDUTA DAL LATO DESTRO DEL QUADRO CHE CON UN BRACCIO DI SOTTO IL MANTO E COLLA MANO SINISTRA SOSTIENE IN GREMBO IL BAMBINO...

immetteva nelle stanze, adesso sagrestia e casa del pellegrino, abitate un tempo dalla devota custode. Nell'affresco, dove dominano i toni verde e ocra, Maria in trono, pensosa in volto, offre ai fedeli il Bambino che ha le braccia aperte in segno di abbraccio e di accoglienza. Ben dritto nell'incavo del materno abbraccio, quasi nudo, Gesù ha il collo cinto da un esile filo di corallo, un simbolo, ritenuto in grado di proteggere dai malanni, che lo pone alla pari di tutti gli altri bambini ed allude, allo stesso tempo, alla sua Passione, personale e di ben diverso segno. La seconda immagine è il quadro del Tommasi, che tanto peso ebbe nel divulgarsi della devozione. Padre Guido Gherardi, dotto francescano nativo di Stazzema, entusiasta del dipinto, ne fornì questa descrizione: "La Vergine Madre è rappresentata seduta dal lato destro

■ In questa pagina: "La Madonna del Bell'Amore" di Guglielmo Tommasi

del quadro che con un braccio di sotto il manto e colla mano sinistra sostiene in grembo il Bambino dormiente dietro il quale si alza un Ostensorio nel cui centro spicca raggiante l'Ostia divina. A sinistra si vedono i due Evangelisti: San Matteo e San Luca con le simboliche figure dell'Angelo e del bove. Il volto di Maria, di una delicata bellezza, ha un'espressione di bontà che invita. Essa guarda con vivi occhi di amore quasi a dir loro: -Da Me per voi è nato, e a voi l'ho dato in sembianza di Bambino e sotto i veli del Pane consacrato!- gli evangelisti

dell'Infanzia di Gesù e dell'istituzione dell'Eucarestia, genuflettendo, par che adorino i due grandi Misteri."

E così lo avrà letto, forse con l'aiuto di un prete o dell'autore stesso, anche Bartolomea e le sarà parso un miracolo vederlo appendere in parete, imponente, vivido nelle tinte, curato nei dettagli, incastonato in una bella cornice. E vennero, subito dopo e in gran copia, anche le tavolette, decine e decine di ex voto, realizzate in gran parte da Guglielmo stesso che a Stazzema aveva bottega e, una dietro l'altra, si era sparsa la voce che come lui non le sapeva fare nessuno. Nei piccolissimi quadri, che i devoti portavano alla cappelletta e consegnavano a Bartolomea con fede ardente e cuore colmo di gratitudine, a prevalere erano il rosso l'azzurro e il bianco, gli stessi colori domi-



nanti nel grande quadro sospeso sopra la piccola mensola, gli stessi riproposti in ricorrente miniatura nel sacro binomio della Madre col Figlio, le altre figure, se c'erano, colte nella nuda essenzialità, nulla avevano di importante o notevole, avendo soltanto la funzione di raccontare come erano andate le cose, il loro unico scopo: tramandare memoria. I committenti, se e quando avevano chiesto di essere rappresentati, stavano in primo piano, in ginocchio, quasi schiacciati, mentre ad acquistare assoluta evidenza erano le parti del corpo miracolate che, ritagliate e avulse dal resto, ammiccavano in alto o, ingrandite a dismisura, campeggiavano a tutto tondo. Molte tavolette proponevano spirali di candide fasce, siluri stretti attorno a corpicini di neonati, racconto di una grazia ricevuta a fronte di una maternità che tardava a venire o si prospettava pericolosa. Su tutti i quadretti, che via via ammontarono a qualche centinaia, spiccava il monogramma PRG (per grazia ricevuta) e talora le iniziali della devota committente. Facile immaginare la nostra Bartolomea intenta a dislocarli in parete, in un primo tempo dritta sulla scala e ben munita di chiodi e martello, più in là negli anni, intenta, dal basso, a guidare con la voce e con gli occhi la mano di un altro. Esperienza ne serviva, e tanta, - Bartolomea la aveva - perché non era facile salvaguardare l'armonia dell'insieme, ché alle pareti i beneficiati chiedevano spesso fossero appesi anche gli "oggetti che loro avevano servito nelle infermità, come grucce, bastoni". E vennero, più tardi, Bartolomea aveva lasciato da tempo questa terra e alla marginetta era subentrato il Santuario, anche gli ex voto in argento e in oro che, conservati e custoditi gelosamente, oltrepassarono nei primi decenni del Novecento il numero di trecento. E vennero



pure due corone di metallo nobile, avvitate sulla testa di Maria e del Bambino, in una data di cui non c'è memoria, forse in occasione della ricorrenza del centenario o di una di quelle feste di cui la Madonnina del Piastraio, detta anche, fin dai primi dell'Ottocento, del Bell'Amore era periodicamente fatta segno. I lavori di edificazione della chiesa furono preceduti, a partire dal 1779, da una serie di decreti del Vescovo di Lucca prima, di quello di Pisa dopo il 1789 (data in cui la Vicaria di Pietrasanta, di cui Stazzema faceva parte, fu



staccata da Lucca passando a Pisa). Sollecitati dal Proposto di Stazzema, i decreti stabilivano regole ben precise sulla raccolta e sulla amministrazione delle elemosine, sulla nomina e sui doveri del Cappellano Rettore, sulla celebrazione degli anniversari e delle messe per i benefattori, sulla "Deputazione" che doveva provvedere alla gestione economica. Tanto per dire: le messe, registrate accuratamente su vacchette, non potendo farvi del tutto fronte i sacerdoti in forza a Stazzema (al tempo fino al numero di cinque), erano date a celebrare, a decine e decine, ai parroci del circondario, e distribuite financo ai parroci di Trassilico, di Fornovalasco, di Pruno, ai frati di Pietrasanta. Le oblazioni erano molto diversificate, a quelle in denaro, fra le quali si rinvenivano non poche monete in uso nelle terre lucchesi ed estensi, si accompagnavano, abbandonati nella cassetta di raccolta, anelli, collane, spille, bottoni da collo e d'oro, periodicamente ritirati e convertiti in denaro da Luigi Razuoli, orefice in Farnocchia e poi a Pietrasanta. A questi oggetti facevano seguito donazioni di grano, di olio, grasse, lana e persino di vesti: mantelli, gonne, giacche. Parte dell'olio, raccolto con una speciale autorizzazione dagli abitanti di Casoli, andava ad alimentare la lampada che restava sempre accesa davanti alla Madonna. In quell'olio, ritenuto miracoloso, i devoti erano soliti inzuppare una cocca del fazzoletto da tenere con sé e con cui toccare per benedizione chi ne avesse bisogno. Il crescente volume di

■ In questa pagina: la Sacra Immagine dell'antica marginetta, l'altare e l'interno del Santuario.



presenze, attorno al 1821, fece nascere in don Costantino Apolloni, un pio e zelante sacerdote di Stazzema, la bell'idea di costruire sul luogo stesso della cappelletta una chiesa che fosse degna della Vergine miracolosa, adatta a tutte le esigenze del culto e in grado di soddisfare le richieste dei pellegrini di ascoltarvi la Santa Messa ed accostarsi ai Sacramenti della Confessione e della Comunione. Don Costantino, degno successore di Bartolomea, manifestò e fece circolare in paese il progetto che fu accolto con vero entusiasmo.

"Don Costantino - scrive Padre Gherardi - allora si fece l'anima di questo imponente lavoro. Si racconta che egli nel corso della costruzione della chiesa e dell'annesso Ospizio, a somiglianza del giovan Francesco di Assisi, si diletta a far da manovale col portar sassi e calcina sui ponti dei maestri muratori. Il suo ammirevole ed inusitato esempio fu - manco a dirlo - uno stimolo alla popolazione paesana e delle Mulina, la quale fece a gara a prestar l'opera sua gratuitamente per la Casa di Maria. Il 1821 la fabbrica era ultimata. Stazzema poteva ritenersi una cittadella mariana; da levante, da mezzodi e da ponente aveva la mistica bianca torre, la Madre del Bell'Amore." Stazzema si pregia infatti ad oriente dell'oratorio della Madonna del-

le Nevi; a mezzogiorno della Pieve di Santa Maria Assunta e a ponente della Madonna del Piastraio. La nuova chiesa fu benedetta ed inaugurata domenica 26 agosto 1821, la quarta ed ultima del mese, e da allora è in questa ricorrenza che per quasi due secoli si è celebrata la festa del Santuario che andava a coincidere anche con l'inizio di settembre, mese mariano dedicato, come maggio, ai pellegrinaggi. All'inaugurazione fecero seguito, qualche anno dopo, i decreti dell'Arcivescovo Alliaia e del Vicario Generale Del Testa che stabilirono minuziosamente il servizio da garantire e i criteri con cui amministrare le oblazioni. Infine, il 5 agosto del 1833, vennero accordate da Papa Gregorio XVI le indulgenze, in seguito rinnovate. Grazie alle cospicue donazioni fu possibile abbellire l'interno della chiesa con un prezioso altare in marmo fiorito e con vari lavori sempre in marmo (putti, paliotto, soglie, architrave) eseguiti da un tale Vannucci di Carrara, a cui fecero seguito la balaustra, i gradini di accesso al presbitero e i cristalli per proteggere il quadro. La fama del nuovo Santuario superò ben presto i confini della Versilia, popolazioni vicine e lontane accorrevano in pellegrinaggio richiamate dalla fede ed anche da, come dice Padre Gherardi, da un' "inap-

puntabile servizio religioso. Ogni mattina il sacerdote incaricato dell'ufficiatura discendeva a celebrarvi la santa messa e ad ascoltare le confessioni fino all'ultimo dei pellegrini. In maggio e in settembre attesa la grande folla, diversi sacerdoti confes-



■
In queste pagine: gli ex voto.

sori vi prestavano servizio che durava, a volte, massime nei di festivi, fin oltre mezzogiorno." Tanto per dare l'idea del volume di fedeli che raggiungevano a piedi il Piastraio da ogni parte della Versilia, e non solo, basti sapere che l'ultima domenica del settembre 1895, la notizia è attinta dal periodico diocesano "La Croce Pisana", al Piastraio salirono in cinquemila, tanti erano i pellegrini delle parrocchie di Seravezza, Querceta, Vallecchia, La Cappella, Terrinca, Levigliani, Basati, Cerreta, che quel giorno si ritrovarono con i loro stendardi in piazza al Ponte per raggiungere la chiesa cantando le lodi a Maria. In questo contesto di fede radicata e diffusa non mancarono i miracoli che, sebbene non canonicamente riconosciuti perché non inoltrate le pratiche, alimentarono ulteriormente la devozione. Nel 1888 fu la volta di Vincenzo Moriconi, calzolaio di Casoli, affetto da tubercolosi polmonare. La spossante malattia aveva fatto precipitare la famiglia nell'indigenza di modo che non sussistevano i mezzi economici per garantire all'infermo le cure del caso. Anche il medico, il dottor Dini, lo abbandonò al suo destino, visto che non aveva i mezzi per curarsi. La famiglia, disperata, volle allora rivolgersi alla Madonnina del Piastraio e portarvi l'ammalato. A settembre di quell'anno, tre figli e la moglie accompagnarono Vincenzo fino al Santuario passando, a piedi, dalla foce di San Rocchino ed impiegandovi circa quattro ore. Per tre volte, lungo la salita, l'uomo cadde a terra sfinito ed ansante. Giunta la famiglia davanti all'immagine della Madonna, accostatisi tutti ai sacramenti ed ascoltata la Messa, chiesero, come accadeva in analoghe circostanze, che il quadro fosse scoperto e pregarono la Madonna con grande devozione. Dopo una misera colazione consumata sul prato antistante il Santuario, la famiglia si rimise in marcia per tornare a Casoli. Trascorso un mese, Vincenzo era guarito e riprendeva il lavoro. Il dottor Pistelli di Camaione si dichiarò disposto a certificare il miracolo ma nessuno dei familiari si preoccupò di raccogliere il parere medico. Vincenzo morì dieci anni dopo di tutt'altra malattia. Del fatto fu consegnata più tardi a Padre Gherardi una relazione scritta dal figlio del miracolato,

...E VENNERO, SUBITO DOPO
E IN GRAN COPIA, ANCHE
LE TAVOLETTE, DECINE
E DECINE DI EX VOTO,
REALIZZATE IN GRAN PARTE
DA GUGLIELMO E, UNA
DIETRO L'ALTRA, SI ERA
SPARSA LA VOCE CHE COME
LUI NON LE SAPEVA FARE
NESSUNO....



don Giuseppe Moriconi, parroco a Lombrici. La tradizione orale, raccolta per bocca di Francesco Bertellotti, riferisce che il 13 luglio 1921, proprio mentre si stavano approntando i solenni festeggiamenti del primo centenario, avvenne un altro evento miracoloso: Neri Francesco, operaio della cava Attuoni, caduto dall'altezza di quindici metri nella sottostante cava Poca su un mucchio di sassi aguzzi e taglienti, ne uscì illeso. E miracolati, poco prima, erano stati pure Tacchelli Dante e Luisi Severino precipitati dall'alto in un precipizio, senza riportarne conseguenza alcuna. I due andavano ad aggiungersi ai quattro o cinque operai delle Mulina scampati al crollo di una galleria. Più avanti, nel 1964, dalla lontana America, è il ventiduenne Vittorio Bertellotti, discendente di una famiglia di emigranti stazzemesi, a ritenersi miracolato dalla Madonna del Piastraio di cui portava al collo una medaglietta, dono della nonna reduce da una recente visita in Italia. Da Vita Nova, il settimanale della Diocesi di Pisa, si apprende che, coinvolto in un pauroso incidente, il giovane era uscito senza un graffio dal mucchio di contorte lamiere in cui era ridotta l'automobi-



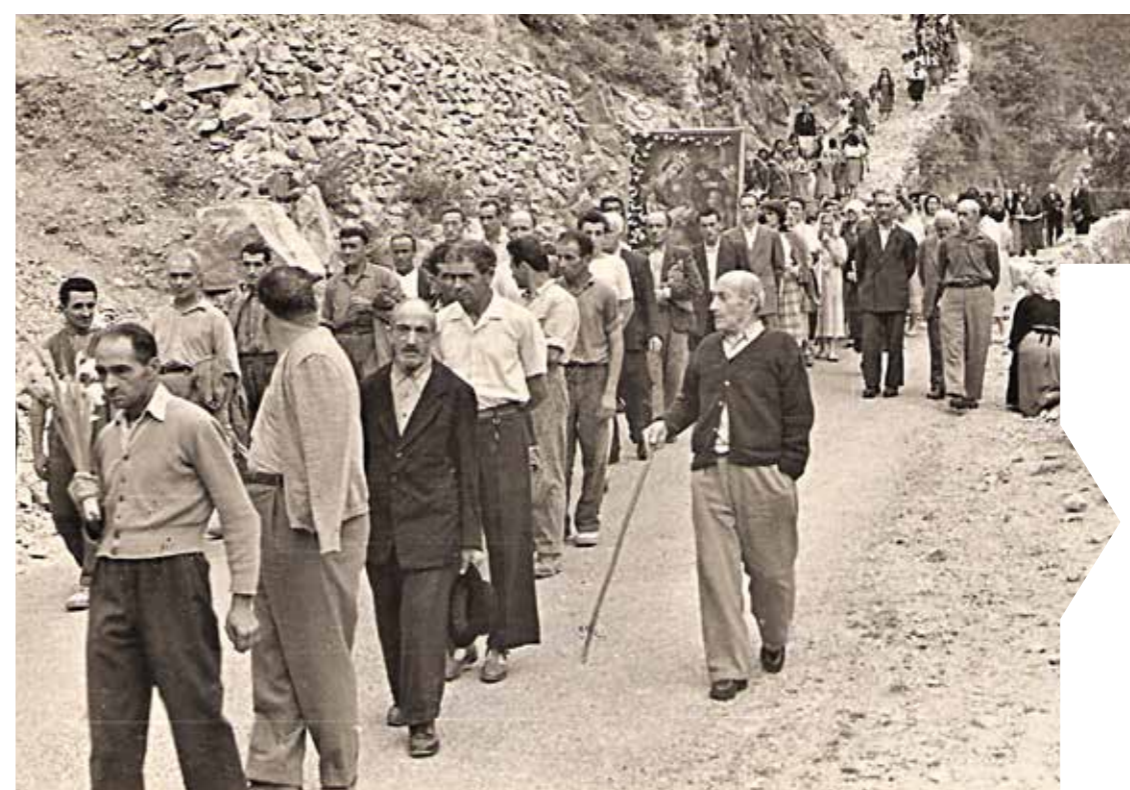
**..SU TUTTI I QUADRETTI,
CHE VIA VIA AMMONTARONO
A QUALCHE CENTINAIO,
SPICCAVA IL MONOGRAMMA
PRG (PER GRAZIA RICEVUTA)
E TALORA LE INIZIALI DELLA
DEVOTA COMMITTENZA....**

le. Sempre da Vita Nova è attinta la notizia che, siamo ancora nel 1964, un altro giovane di Stazzema, il carabiniere Renzo Gherardi, mentre la sera del 24 dicembre rientrava a casa in moto, a causa della strada ghiacciata perdeva il controllo del mezzo e, caduto in malo modo, riportava la frattura del cranio. Ricoverato in ospedale con prognosi riservata, stette per giorni fra la vita e la morte. Furono fatte dai genitori e dai parenti molte preghiere alla Madonna per ottenere il miracolo, e il miracolo venne. La prime parole che il giovane riuscì ad articolare, riaperti gli occhi il 6 febbraio, furono: "La Madonna del Piastraio mi ha salvato". Per ambedue i giovani vennero celebrate al Santuario funzioni di ringraziamento. A questi segni di mariana attenzione si accompagnano le numerose grazie ricevute da donne sterili o con gravidanze difficili e gli innumerevoli momenti di sollievo e di consolazione per quanti, inginocchiati davanti alla Sacra Immagine, sono soliti deporre il loro fardello di pene o condividere un tesoro di gioie con quella Madre che è sintesi del



più grande amore e della più totale, indiscussa accoglienza. Dei duecento anni di vita del Santuario e dei molti di più che annovera la devozione, tanto altro può essere narrato e non sarebbe comunque detto tutto, ché molto risiede e riposa nell'intimità dei cuori e nella trama delle esperienze. Circa i fatti che è la cronaca ufficiale a tramandare, sappiamo dei solenni festeggiamenti del centenario a cui prese parte attiva il Cardinal Maffi. Preceduta dalla predicazione delle Missioni, domenica 21 agosto, una lunga processione portò il quadro, coperto di corolle e sorretto a mano, dal Santuario giù a Mulina attraverso le cave per risalire poi fino alla Pieve. Non mancò, la domenica seguente, dopo una settimana di preghiera, cerimonie e di appuntamenti religiosi, un'altra solenne processione per le vie del paese con la Sacra Immagine, stavolta in trono e accompagnata da ben quattro filarmoniche, a cui fece seguito un acclamato spettacolo di fuochi di artificio. Ad organizzare i complessi festeggiamenti fu, in stretta collaborazione con la Com-

missione presieduta da Cipollini Carlo, don Egidio Poggianti, vicario del Proposto Silicani che, gravemente ammalato, era impossibilitato a partecipare e morirà due anni dopo. Nel 1929, era allora Proposto don Romeo Borghi, furono indetti di nuovo solenni festeggiamenti, stavolta per la nomina a Vescovo di uno stazzemese, Monsignor Ercole Attuoni, che prima affiancherà a Pisa il Cardinal Maffi, poi guiderà la Diocesi di Fermo. Uomo di vasta cultura (quattro lauree) e di gran cuore, nato e cresciuto a Stazzema, rimase sempre legatissimo al paese dove aveva imparato dalla famiglia l'abc della fede. "Sulla porta interna dell'uscio a un solo battente della sua casetta natia c'era la Croce, due piccoli legnetti che il babbo baciava all'alba e alla sera tardi di notte, quando usciva per il lavoro e quando rientrava dopo la fatica." Così si legge per la penna di Evaristo Cardarelli che ne tracciò il profilo nel quarantesimo di morte. Meritano altrettanta attenzione anche i festeggiamenti del centocinquantesimo, nel 1971, organizzati dal Proposto don Nello Pochini assie-



■ Qui a fianco: *Peregrinatio Mariae* (Pontestazzemese, Mulina, Stazzema) 2 settembre 1954

Sotto: *La processione passa sull'antico ponticello in legno della Buca del Piastraio*

**...CIRCA I FATTI CHE È
LA CRONACA UFFICIALE
A TRAMANDARE,
SAPPIAMO DEI SOLENNI
FESTEGGIAMENTI DEL
CENTENARIO A CUI
PRESE PARTE ATTIVA IL
CARDINAL MAFFI...**

me ad un Comitato regolarmente eletto con schede inviate a tutti i capofamiglia del paese: 72 i votanti su 95. Solo i maschi eleggibili, Mazzucchi Noè risultò il più votato. Anche in quella circostanza il quadro fu trasferito in paese, vennero predicate le missioni e svolte giornate di incontro e di preghiera dedicate alle donne, ai bambini, agli ammalati. Il tutto si concluse con la solenne processione di domenica 28 agosto e il rientro della Sacra immagine nel Santuario. Arrivati agli anni Ottanta, il rarefarsi dei pellegrinaggi si fece fenomeno irreversibile, vuoi per la predilezione verso mete nazionali ed europee raggiungibili con viaggi organizzati, vuoi per la ricaduta del globale processo di mondanizzazione. Nel 1984, in occasione del bimillenario della nascita di Maria, si misero in atto iniziative di rilancio nel segno della musica che ebbero i promotori in don Leonello Verona, parroco di Pruno e docente di musica nelle scuole medie, nel maestro Mauro Giannotti che guidava la Corale Versiliese e in Ezio Marucci che ne era il presidente. Le rassegne di laudi mariane, fra le quali anche l'inno del Cipriani e "L'amica dei pargoli" di Monsignor Barsottini, riscosero grande successo: sette in otto anni, fino al 1991, a cui andò a sommarsi, il 16 luglio del 1988, la grande festa per il sessantesimo di ordinazione di Padre Faustino Domenici. Poco dopo Padre Faustino, in collaborazione con don Florio Giannini, procederà a ristampare, per le edizioni "Il Dialogo", il lavoro del più volte citato Padre Gherardi "Stazzema, la perla dell'Alta Versilia". Quello che segue, a maglie larghe, sono le complicate vicende burocratiche di restauro conclusesi definitivamente il 7 giugno del 2018 e la via Crucis allestita nel 2012, per interessamento di Paolo



Brosio, sul sentiero che porta al Piastraio. Adesso, in mezzo a tutto quello che abbiamo fin qui narrato, piace aggiungere, a sprazzi, come gemme gettate sul tavolo della memoria condivisa, qualche nota di colore e di sostanza: il quadro della Consolata di Torino che, a mezzo di Monsignor Codibò, venne in possesso del Proposto Silicani, collocato oggi nella chiesa di Mulina, appeso un tempo nel Santuario a fianco del quadro del Tommasi, i foglietti su cui si annotarono a matita le spese per la merenda della banda: pane, biroldo e

vino, il conto per l'affitto delle collane di luci, quelle per l'acquisto delle medagliette-ricordo, i lavori di ripulitura degli affreschi che con Bruno fece a fine anni Trenta quell'anima versatile di Celeste Silicani, la generosità della signora Rita Taschi Battelli che, proprietaria dell'omonima ferramenta in Pietrasanta, nel 1965 fornì il materiale per l'installazione della luce elettrica, i festosi pranzi all'aria aperta che, finita la messa, i pellegrini consumavano tirando fuori da fagotti e sporte: formaggi, salumi, schiacciate croccanti e soffici bellucci, e anche i canti che, a gara, alzava al cielo ogni gruppo parrocchiale, mentre, in fila sbilenco, recuperava la via di casa, le poesie di Francesco Bertellotti, la fotografia di due bambini, richiesta di protezione inflata fra i candelabri dell'altare, tessere di vita quotidiana e religiosa, ufficialità ed ordinarietà che il Santuario, come ogni luogo di senso e significato, ha accolto, metabolizzato, consegnato alla storia impalpabile delle memorie umane, ai documenti di archivio, agli imperscrutabili disegni della Provvidenza Divina.

L'articolo che avete letto è frutto di quattro anni di ricerche di archivio, non ancora concluse, a cui mi sono dedicata spinta, sollecitata e accompagnata con preziosi suggerimenti da don Simone Binelli, parroco di Stazzema. L'intento era ed è di scrivere, in vista del bicentenario, che cade appunto nel 2021, una storia che andasse ad integrare la pubblicazione, risalente al 1935, di Padre Guido Gherardi. A questo primo inedito lavoro dovrebbe seguire, a Dio piacendo, una più corposa pubblicazione. Ringrazio per l'opportunità offerta e per l'attenzione che vorrete, leggendo, riservare non a me, ma ad una devozione antica e viva.